

CANTO III

[Canto terzo, nel quale tratta de la porta e de l'entrata de l'inferno e del fiume d'Acheronte, de la pena di coloro che vissero senza opere di fama degne, e come il demonio Caron li trae in sua nave e come elli parlò a l'auttore; e tocca qui questo vizio ne la persona di papa Cilestino.]

1 'Per me si va ne la città dolente,
per me si va ne l'eterno dolore,
per me si va tra la perduta gente.

4 Giustizia mosse il mio alto fattore;
fecemi la divina podestate,
la somma sapienza e 'l primo amore.

7 Dinanzi a me non fuor cose create
se non eterne, e io eterno duro.
Lasciate ogne speranza, voi ch'intrate'.

10 Queste parole di colore oscuro
vid' ìo scritte al sommo d'una porta;
per ch'io: «Maestro, il senso lor m'è duro».

13 Ed elli a me, come persona accorta:
«Qui si convien lasciare ogne sospetto;
ogne viltà convien che qui sia morta.

16 Noi siam venuti al loco ov' i' t'ho detto
che tu vedrai le genti dolorose
c'hanno perduto il ben de l'intelletto».

19 E poi che la sua mano a la mia puose
con lieto volto, ond' io mi confortai,